

Vi prego, pubblicatela.

Cordialmente,  
Debpra Righettini

Brescia, 12 Febbraio 2009

Scrivo perché ho paura.

E perché mi sento frustrata, indignata e terribilmente impotente.

Inorridisco all'idea che possa essere approvata in Parlamento la legge che esclude la nutrizione e l'idratazione forzata dalla dicitura "cure terapeutiche" e che nega perciò, la possibilità di rifiutarle tra le terapie indotte.

La vita è importante; sacra; bella. Ma poterla vivere e vivere secondo i propri valori, la propria coscienza e la propria concezione di dignità, è ancora più importante. Perché qualcuno dovrebbe impormi di vivere una vita da mummia, che semplicemente non mi importa, di 'vivere', che mi impedisce di essere sì, né morta né viva; perché dovrei trascinare i miei cari in una sofferenza senza fine, in uno strazio continuo e senza speranza? Perché Ci, dovrebbe venir imposta senza condizioni, una vita artificiale, che non ha e purtroppo non può avere, scopi riabilitativi? E' la possibilità di accettare la propria morte che viene negata. Ma queste sono considerazioni personali. Non è comunque ancora questo il punto della questione. Potrei insistere sul fatto che tutta questa incresciosa vicenda nata intorno alla famiglia Englaro (incresciosa per il modo in cui è stata trattata e per il ribaltamento dei piani e delle questioni che è stato operato..per non dire delle manovre spudorate di ricerca del consenso politico.. che stanno sfruttando suggestioni ed emotività allo sbando, come è già stato fatto esemplarmente per la 'comune minaccia straniera', e chi vuole intendere intenda...) non ha nulla, ma proprio nulla a che fare con la salvaguardia della vita; non si è certo proposto di sospendere le cure di questo tipo a chiunque di noi venga a trovarsi in simili condizioni; ma questo è quello che inconsciamente è serpeggiato o è stato fatto serpeggiare. Non scherziamo! al di là di quelle che potrebbero essere personali riflessioni o intenzioni, non mi permetterei mai e in alcun modo, di negare a chicchessia il diritto di godere di queste terapie o di qualunque terapia in genere. Non è solo il diritto alla vita che si sta difendendo ma il diritto di poter amministrare la propria e di poter amministrarne quindi, anche l'assistenza medica. Non capisco, di cosa si ha paura? Nel caso ci fosse dovuto o ci debba essere una discussione, dovrebbe semmai vertere sull'esistenza o meno di reali ed eloquenti indicazioni da parte del soggetto circa le sue volontà a riguardo: un testamento biologico, per l'appunto. Operazione che nel caso di Eluana Englaro, è stata fatta, vagliando la situazione con attenzione ed estrema meticolosità, per mezzo di lunghissimi e lentissimi e molteplici processi, che hanno infine dato il 'via libera' alla famiglia. Questo sì, è giusto e doveroso: controllare che altri (e quindi anche i propri parenti) non impongano forzatamente l'interruzione delle terapie, ma questo non è un problema irrisolvibile, basta esortare le persone a lasciare le proprie volontà per iscritto, come per qualsiasi testamento o per la donazione degli organi. Cavalcando i furori di popolo, spesso ingenui e irrazionali, non si arriva da nessuna parte. Facendo una legge in tre giorni, nemmeno.

Un provvedimento di questa portata dovrebbe essere adottato dopo un lungo periodo di consulti, dibattiti intelligenti e dialoghi attenti e problematici con esperti, diretti interessati e opinione pubblica. Non è una faccendina che si possa liquidare in tre secondi. (Perché a discapito dei toni da catastrofe con cui se n'è parlato, la tempistica e la frettosità con cui si è cercato di metter mano, non possono certo passare per seri o scrupolosi..) Tanto più che non ci guadagna nessuno se una legge è fatta in fretta e male, ad eccezione forse, di coloro che sperano di far la figura dei paladini, dei salvatori dell'ultimo minuto, degli eroi che si immolano per la patria e la vita, arrivando ad istituire, udite udite, persino sedute parlamentari notturne.. Perché bisogna sempre ragionare e far politica con una logica mediatica, da scoop, da evento sensazionale, da ricerca disperata e beffarda dei consensi? Vorrei poi rivolgere due riflessioni, da credente, al mondo cattolico: se la vita è dono, e dono d'amore gratuito (sacra, certo, proprio per questo) com'è possibile che debba diventare condanna? La possibilità di esistenza non impone certo di esistere sempre e a discapito di tutto; e quali siano i parametri o i criteri per poter stabilire quando e come la propria vita ha ragione di essere vissuta, per favore, lasciatelo a ciascuno di noi, se no libertà e valore della coscienza individuale sono solo una barzelletta. Rispetto sì, ma rispetto per tutti. Mi chiedo infine cosa debba essere incluso nella nozione di 'trattamenti terapeutici': dire che il mangiare e il bere sono un diritto e un dovere da garantire ad ogni essere umano è evidente e banalmente sottoscrivibile ma, Primo: inserito in una struttura sanitaria è abbastanza chiaro che assume tutta un'altra connotazione, precisamente quella terapeutica. Secondo: non mi pare proprio che in una vita umana e normale si venga controllati a vista e ingozzati a forza.

Di nuovo il rispetto per la libertà di scelta.

Di nuovo la necessità di un'onestà intellettuale.

Di nuovo la salvaguardia della vita, che di scelte, caso strano, è anche fatta.

Debora Righettini